

## **Uno specchio che riflette il nulla.**

A distanza di alcuni giorni dal termine dell'occupazione studentesca del Liceo "M. Malpighi" e dopo il tardivo Collegio dei Docenti del 6 dicembre 2011 vorrei rispondere alle sollecitazioni del collega Francesco Dentoni perché nella attuale condizione del Liceo ravviso un elevato deficit educativo e me ne faccio carico, in quanto docente, per la parte che mi compete.

Esprimo alcune considerazioni a sostegno di un giudizio così severo sull'azione educativa esercitata nella nostra scuola.

### Non siamo riusciti a trasmettere agli studenti che cosa sia la legalità.

Viene ritenuta un disvalore; un ossequio servile alle regole segno di una mentalità conservatrice e fascista per alcuni studenti e per altri un segno di debolezza e di sottomissione ad uno stato che va contro gli interessi reali del "popolo", ad uno stato che è violento. Non siamo riusciti a comunicare la diversità macroscopica tra le condizioni degli studenti italiani e quella, ad esempio, dei cileni sotto la dittatura di Pinochet.

### Non siamo stati capaci di far comprendere quale sia la differenza tra violenza e protesta.

Non viene percepito come violento un atto che sottrae un bene comune all'uso di chi ne ha diritto, né è considerato tale l'insulto pubblico e personale reiterato; c'è difficoltà anche a ritenere violenti atti che appaiono intimidatori per la loro natura specifica. Tutto ciò viene ritenuto un legittimo strumento di protesta, perché per "essere visibili" e "cambiare le cose" bisogna compiere atti eclatanti.

### Non siamo riusciti a trasmettere agli studenti che cosa significhi partecipazione democratica.

Avalliamo l'idea che la partecipazione democratica alle scelte, la deliberazione a maggioranza, riguardi solo gli adulti, che, tra l'altro, hanno imparato a celarsi dietro di essa per non agire. Gli facciamo credere che le "avanguardie rivoluzionarie" decidono di nascosto, perché la repressione altrimenti, conoscendo i loro piani, cercherà di tagliare le ali alla contestazione. Ecco quindi come nasce l'idea che i pochi, capaci di comprendere, decidono con chi parlare, se parlare, cosa non dire (perché nessun documento è circolato) e di non mostrare nulla di ciò che viene compiuto durante l'occupazione.

### Non abbiamo saputo comunicare ai ragazzi il senso della responsabilità.

L'assunzione di responsabilità è sentita come delazione e il nascondersi dentro il gruppo rinviando ad una responsabilità collettiva e senza volto è la risposta che evidentemente gli abbiamo insegnato perché è l'unico messaggio che la maggioranza è in grado di inviarcì quando chiediamo l'assunzione di una posizione individuale chiara ed esplicita.

Chiamiamo le cose con il loro nome e definiamo questo come un atteggiamento omertoso.

### Non abbiamo saputo trasmettere il rispetto per gli altri.

La protesta nelle forme decise e, in particolare, nella forma con cui è stata attuata da una minoranza, viene considerata prioritaria. È un valore assoluto. Non importa se si lede il diritto di altri al lavoro e allo studio. Non importa se il personale ATA della scuola dovrà raccogliere nei corridoi, nelle aule e nei bagni quanto, immagino, nessun genitore e docente accetterebbe di pensare di vedere, figuriamoci raccogliere, nella propria abitazione.

### Non abbiamo educato gli studenti al rispetto della cosa pubblica.

Gli occupanti hanno ridotto il nostro istituto ad una discarica a cielo aperto, ripulita non dall'avanguardia rivoluzionaria, ma dal personale ATA dell'istituto. Perché ciò è potuto accadere? La risposta è banale: la scuola è un bene pubblico, non la propria casa privata! Poco importa, purtroppo, che una minoranza di occupanti sia dispiaciuta per quanto accaduto e che una decina di loro abbia fornito, l'ultimo giorno, un aiuto per ripulire l'edificio.

### Non abbiamo educato gli studenti al rispetto di se stessi.

Un ragazzo che frequenta la scuola superiore dovrebbe essere accompagnato in quel processo di crescita che lo porterà ad essere cittadino responsabile. E' quel ragazzo che ai genitori chiede, e giustamente, autonomia e libertà, che alla scuola chiede che i docenti lavorino in modo serio, che alla società chiede strutture scolastiche adeguate... di guidare il motorino, la macchina, il diritto di voto.... Mi piace pensare che questo studente voglia essere considerato una persona che crescendo costruisce la propria visione del mondo, che si assume alcune responsabilità, commisurate all'età, che è pronto ad affrontare le conseguenze delle scelte che compie e che ha una considerazione di sé che esige educatori (docenti e genitori) che si relazionino con lui senza paternalismo, senza indulgenze offensive, ("gli adolescenti vanno compresi, sono giovani", "l'occupazione è come l'influenza" ... potrei continuare con espressioni meno edificanti), con chiarezza.

### Non abbiamo insegnato agli studenti il valore della diversità e del diritto al dissenso aperto.

Una parte degli studenti della scuola non ha condiviso l'occupazione, altri si sono dissociati dopo i primi giorni. Nessuno di loro ha pensato di poter organizzare una pacifica, non violenta, opposizione. Li abbiamo educati evidentemente al qualunquismo, alla paura di fronte al gruppo che alza la voce, all'idea che è sempre qualcun altro che deve difendere i tuoi diritti: la polizia, il Dirigente, i docenti, i genitori. Non abbiamo evidentemente trasmesso il principio che se vogliamo mantenere il sistema democratico che la storia del nostro paese ci ha consegnato è necessario impegnarsi ed agire in prima persona; solo allora si può chiedere che anche gli altri facciano la loro parte.

Conclusione ovvia: il vuoto della recente occupazione è speculare alla povertà che, come adulti, esprimiamo sul piano educativo. Gli studenti riflettono, come uno specchio, la pochezza del mondo degli adulti, senza che questo possa offrire una sponda alla mancanza di responsabilità che hanno mostrato.

Rimane comunque sempre spazio per l'azione educativa individuale di ogni insegnante e, spero, anche spazio per un incontro con quegli studenti, occupanti e non, che pensano che il confronto sia utile, anche se duro, anche se esprimerà posizioni contrastanti, basta che venga affrontato con intelligenza aperta, come dovrebbe insegnarci una buona filosofia.

Fiorella Vegni

[08.12.2011]